

Con i «Giardini Poët» **Milano** ricorda la prima avvocatessa italiana

LINK: <https://www.ilsole24ore.com/art/con-giardini-poet-milano-ricorda-prima-avvocata-italiana-AF4iEqpC>



Con i «Giardini Poët» **Milano** ricorda la prima avvocatessa italiana. Tra via Chiossetto e largo Marco Biagi, all'ombra del **Palazzo di giustizia**, la città omaggia Lidia Poët, pioniera dell'emancipazione femminile e voce delle minoranze di Camilla Curcio. 24 febbraio 2024. I punti chiave: La storia di Lidia Poët. Il ricordo di una pioniera, tra toponomastica e inclusività. Un simbolo per l'**avvocatura** moderna. «Osate essere». Ascolta la versione audio dell'articolo. **Milano** celebra Lidia Poët con un giardino a pochi passi dal Tribunale, nella piazzetta di via San Pietro in Gessate. Un gesto simbolico per ricordare un personaggio che, nella lotta per l'emancipazione femminile, ha fatto la differenza. E la storia. La storia di Lidia Poët. Tra le prime laureate in giurisprudenza in Italia e prima donna a entrare nell'**Ordine** degli **avvocati**, Poët ha dedicato la sua vita a contrastare gli stereotipi che allontanavano le

ragazze dai tribunali e dalla vita pubblica. Perché troppo emotive per gestire un mestiere che richiedeva freddezza. O perché poco adatte, per i costumi dell'epoca, a districarsi «nella palestra **forense** e nello strepito dei pubblici giudizi». Pregiudizi con cui si è scontrata in prima persona. Una laurea a pieni voti, un praticantato brillante e un esame di abilitazione superato senza fatica, infatti, non bastano a fermare i detrattori. Primo tra tutti, il procuratore generale della Corte di appello di Torino che, impugnata l'iscrizione della giovane avvocatessa all'**ordine** di categoria, ne reclama a gran voce l'annullamento. Fino a ottenerlo: per la Cassazione, infatti, Poët non può partecipare ai dibattimenti né firmare gli atti processuali perché l'**avvocatura** resta, secondo la legge, prerogativa esclusiva degli uomini. La notizia infiamma i circoli culturali, accende il dibattito sui quotidiani e,

soprattutto, incoraggia Poët a non appendere la toga al chiodo: in prima linea nei congressi penitenziari internazionali e tra le figure di punta del Consiglio nazionale delle donne italiane - a cui aderisce sin dalla fondazione, nel 1903 - , collabora con lo studio legale del fratello e si fa voce, anche fuori dall'Italia, delle battaglie per i diritti degli ultimi. Reclamando il suffragio universale, la liberalizzazione del divorzio, l'equiparazione tra figli legittimi e naturali e più tutele per minori e detenuti, **convinta** che la riabilitazione debba passare dall'educazione e dal lavoro, più che dalle strategie punitive. All'indomani del primo dopoguerra, la svolta. Con la legge Sacchi, nel 1919 le donne riescono finalmente ad accedere ai pubblici uffici (tranne magistratura e politica) e, all'alba dei 65 anni, Lidia Poët taglia la linea del traguardo, diventando ufficialmente la prima avvocatessa del Paese.

Lavorando alla luce del sole e dimostrando come la parità di genere, seppur lontana, non fosse poi così irraggiungibile. Fino a oggi: negli ultimi anni, la riscoperta del personaggio grazie a libri, congressi e pubblicazioni le ha dato nuova vita. E la serie Netflix La legge di Lidia Poët, coi suoi numeri da record, l'ha trasformata in un'icona pop, facendola conoscere anche alle nuove generazioni. Il ricordo di una pioniera, tra toponomastica e inclusività «Oggi rendiamo omaggio a una figura straordinaria, che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della giustizia del nostro Paese». Ha esordito così Tommaso Sacchi, assessore alla Cultura del Comune di **Milano** nel corso della cerimonia di venerdì 23 febbraio. Un'occasione per ribadire quanto omaggi come questi servano a restituire smalto a figure femminili ingiustamente condannate al ricordo sbiadito di un anniversario o a pagine nascoste tra gli scaffali di polverosi archivi e a ribadire l'impegno della città nell'accogliere le diversità di genere. Anche a partire dalla toponomastica. Un impegno pienamente appoggiato da Mattia Abdu Ismahil, presidente del Municipio 1, che ha sottolineato come l'opera sulle intitolazioni di strade e piazze per accorciare il gap

di genere sia anche un «prezioso lavoro di riscoperta di personaggi e aree». Una vera e propria missione corale che, negli ultimi anni, ha coinvolto l'amministrazione, il tribunale, l'**ordine** di categoria della città e le scuole. Un simbolo per l'**avvocatura** moderna. Di tempo ne è passato, tanti i passi in avanti, molti più quelli da macinare ma il nome di Lidia Poët continua a risuonare tra i corridoi del **Palazzo di giustizia**. «Per l'**avvocatura** nazionale è un orgoglio intitolare questo giardino a Lidia Poët», ha chiosato il presidente dell'**Ordine degli avvocati di Milano Antonino La Lumia**. «Stiamo facendo un percorso culturale ampio, partecipato, condiviso coi comitati pari opportunità che lavorano con impegno ma non dobbiamo mai dimenticare da dove siamo partiti. Tutte le difficoltà e l'esempio che ci hanno dato. La fortuna di avere, oggi, una piazza proprio di fronte al tribunale ci consente di fare un percorso ideale, valoriale, spirituale verso un'idea di uguaglianza e pari dignità per tutti, cittadini e cittadine». «Osate essere» A confermare l'estrema attualità di una pioniera che non si è lasciata intimidire dalle discriminazioni, anche le parole dell'attrice Lella Costa, che ha insistito su

quanto valorizzare i talenti femminili e battersi per i diritti delle donne non debba essere fatto «per una questione di corporativismo ma per il bene dell'umanità», tenendo sempre alta l'attenzione sulle battaglie di ieri e di oggi perché nessuna conquista è per sempre. E gli aneddoti della pronipote, l'avvocata Daniela Trezzi, che l'ha ricordata con la tenerezza delle memorie familiari e la forza di un'espressione che la stessa Lidia aveva usato alla fine di una conferenza sulla condizione della donna nel mondo: «Osate essere». Riproduzione riservata ©